

flash dal mondo

MOTOMONDIALE

Gp Malesia, Valentino: «Gibernau? Polemica chiusa»

Niente più veleni, polemica chiusa. Almeno a parole. Valentino Rossi (nella foto) preferisce sfogarsi in pista e limitarsi a parlare di gomme e previsioni meteo a prove concluse. Il campione del mondo sfuma la polemica, anche se nei suoi racconti Gibernau non è più Sete ma solo e sempre Gibernau. Niente confidenze, non sono più amici. «Per me è una polemica chiusa - sottolinea il pesarese - non ho più niente da dire». La gara domani con il rischio pioggia.



CHIEVO

Troppo alcol e troppa velocità. Via la patente ad Allegretti

Serata frizzante, guida dell'auto pure, tasso alcolico oltre i limiti. Così, giovedì sera, Riccardo Allegretti, 26enne centrocampista del Chievo, si è visto ritirare la patente dalla stradale. Il calciatore è stato bloccato poco dopo l'ingresso della A4, nei pressi di Vicenza, da una pattuglia che lo aveva visto sfrecciare sulla sua Chrysler a 160 km/h. Allegretti stava rientrando a casa dopo una festa in un locale del vicentino dove la top model Alena Seredova presentava il suo nuovo calendario sexy.

ROMA

Cassano abbandona il campo. Del Neri: «Nessun caso»

Per noi non esiste nessun caso». La Roma risponde così all'ultima «cassanata». Ieri a Trigoria, nell'amichevole con il Tivoli, il barese è uscito dal campo a partita in corso, forse irritato perché gli arrivavano raramente palloni giocabili dai compagni (molti dei quali della Primavera). Il tecnico è sembrato invitare Cassano a restare, poi ha fatto entrare al suo posto un giovane. In serata, la precisazione: «La sostituzione era già stata decisa», ha detto Del Neri - non c'è nessun caso...».

CALCIO INGLESE

L'allenatore dell'Arsenal: «Calciatori stranieri usavano Epo»

«Alcuni calciatori stranieri all'arrivo nel mio club mostravano sintomi da uso di Epo». La denuncia viene dall'allenatore francese dell'Arsenal, Wenger, che ha denunciato come il tasso di ematocrito nel sangue di alcuni calciatori fosse superiore al limite consentito. Circostanza che accredita il sospetto dell'uso di eritropoietina, sostanza che stimola la produzione di globuli rossi: «Magari a qualcuno era stato detto che si trattava di vitamine invece che di sostanza a base di Epo», ha detto.

Un tifone interrompe la Formula Noia

“Ma on” si abbatte sul Gp del Giappone con valanghe di acqua: rinviate a domani le prove e la gara

Lodovico Basalù

SUZUKA Ci voleva un tifone per uscire dalla noia devastante provocata dal dominio Ferrari sul mondo della F1. “Ma On”, in italiano “sella di cavallo”, sta colpendo proprio la zona dove è in programma il Gran premio del Giappone, ovvero il circuito di Suzuka di proprietà della Honda. L'uomo e la tecnologia nulla possono, almeno per ora, contro gli eventi naturali. Al punto che le autorità locali hanno consigliato a tutta la popolazione - oltre che a piloti e team manager - di restare chiusi in albergo o a casa. E “Ma On” sarà ben contento di essere stato il primo “elemento” a provocare l'annullamento delle prove ufficiali di un Gran premio di F1 da quando il circus di Bernie Ecclestone vive e vegeta in modo faraonico. Lo ha deciso la FIA (Federazione internazionale dell'automobile). Morale: oggi niente collegamento su Rai 2, dalle 7 alle 9 del mattino. Tutto è rimandato a stanotte, quando gli “irriducibili” potranno capire (dalle 2 alle 4 ora italiana) chi si aggiudicherà la pole position di una gara (ore 7.30 di domani mattina) che ha valore solo per “scoprire” chi saranno i protagonisti del campionato 2005, più che per la classifica assoluta, ormai appannaggio della Ferrari e di Schumacher. Ieri il tedesco ha ottenuto il miglior tempo nelle prove libere davanti alla Sauber di Giancarlo Fisichella - che sul bagnato si esalta da sempre - e alla McLaren-Mercedes di Raikkonen, che



La Ferrari di Schumacher durante le prove sul circuito di Suzuka inondato dalla pioggia

precede l'altra rossa affidata a Barrichello. Pochi giri per ognuno, con lo stesso Schumacher protagonista - come tanti suoi colleghi - di diverse uscite di pista, per l'incapacità delle gomme “rain” di smaltire quantità industriali di acqua. «Abbiamo guidato oltre il limite - ha detto Schumi-. Mi esalto quando il pilota può metterci del suo, ma qui siamo sulla lama di un rasoio. Vorrà dire che sabato (oggi ndr) ci dedicheremo a giocare a calcio oppure a backgammon». Realistico anche Jenson Button, da casa Bar-Honda: «Fare le qualifiche il giorno stesso della gara significa partire al buio, senza alcun riferimento, specie con gomme da asciutto, nel caso dovesse spuntare il sole». Andando indietro nel tempo vanno citati eventi simili a quelli verificatisi a Suzuka. Come la “Corsa dei campioni” disputata a Brands Hatch (Inghilterra) nel marzo del 1968 e sospesa per neve. O un Gp d'Austria corso a Zeltweg nel 1975 e fermato molto prima della fine per un nubifragio, cosa che consentì all'italiano Vittorio Brambilla (scomparso due anni fa) di vincere al volante di una March, scuderia paragonabile alla Jordan o alla Minardi di oggi. Memorabile - anche per le successive polemiche - il Gp di Montecarlo del 1984: sospeso dopo 20 giri per un acquazzone improvviso. In testa c'era la McLaren-Porsche di Alain Prost e dietro recuperava da tre a quattro secondi a tornata un “certo” Ayrton Senna, che al suo primo anno in F1 guidava una sgangherata Toleman, una delle tante scuderie poi scomparse dal mondo dorato delle corse.

IL PERSONAGGIO Sette anni fa ha scelto la Spagna, poi l'esperienza al Chelsea: da Abramovich a Gaucci, il diario di viaggio del tecnico che il 20 sfiderà l'Inter

La seconda volta a Valencia del «pioniere» Claudio Ranieri

Malcom Pagani

Perché accadde ancora oggi non sa spiegarlo. Accadde e basta. Velocemente. Sono passati sette anni dall'ultima panchina italiana di Claudio Ranieri, ma lui non sembra scosso da alcuna nostalgia.

«Vennero a casa i dirigenti del Valencia e trovammo l'accordo in cinque minuti. Mi resi conto che di certe logiche italiane ero saturo, volevo cambiare. A volte i pionieri sono indispensabili e quello che sembrava un salto nel buio mi regalò scenari e possibilità che non avrei neanche lontanamente immaginato».

Il “pioniere” Ranieri vide lungo. Il Valencia è oggi uno dei club più importanti d'Europa, ma all'epoca era difficile prevederlo. Se la squadra negli ultimi anni ha vinto campionati e disputato in serie finali di Champions League, qualcosa, a questo romano dagli occhi piccoli e dal sorriso pieno, deve senz'altro. «All'inizio fu dura. Avevo escluso dalla formazione titolare un idolo indiscusso come Romario e dato spazio a giocatori come Lopez, Farinos e Mendieta, all'epoca sconosciuti o quasi. Dalle tribune mi gridavano

cose irriferribili come “Torna a casa italiano di m...”, torna da dove sei venuto”. Tempi duri.

«Io non capivo la lingua né leggevo i giornali e i miei dirigenti, stupiti dalla mia imperturbabilità, si chiedevano come facessi a non reagire. Quando iniziai a parlare lo spagnolesco la musica era già cambiata». Il pubblico aveva rotto con lo scetticismo e iniziava a innamorarsi. Ranieri regalò la prima qualificazione in Champions nel '99, fu sufficiente per entrare nella storia.

«Se ho un merito è quello di aver fatto capire a tutti che se non si è un gruppo capace di vivere bene anche fuori dal campo, vincere qualcosa è difficile se non impossibile. Il mio Valencia lo ha sempre fatto e

«All'inizio qui fu dura, avevo escluso un idolo come Romario. Gridavano “torna a casa italiano di m...”»



ha continuato a farlo anche negli anni in cui non c'ero più. Sono partito che c'era una casa e al ritorno ho trovato un grattacielo».

Ranieri è tornato al Valencia dopo tre anni di Chelsea, avari di vittorie, ma ricchi di calore umano. Amato dalla gente, adorato dai giocatori e in bilico, terribilmente in bilico, da quando Abramovich aveva sostituito Ken Bates al comando dei “blues”. Ogni giorno il nome del

futuro sostituto, ogni giorno un ottovolante tra depressioni da allontanamento ed euforia da conferma. L'allenatore decise di non farsi stritolare: troppo pericoloso, ma soprattutto faticoso sostenere lo stitico quotidiano. Claudio da Testaccio lo spiega chiaramente.

«Avevo due strade: o dare retta alle voci, ai si dice... che montano, montano, fino a diventare verità o sottrarmi e provare a concentrarmi solo sul lavoro. Rischiovo il baratro e non avevo nessuna voglia di finirci dentro».

Il training autogeno di Ranieri lo porta ad una semifinale di Coppa Campioni conquistata ai danni dell'Arsenal in una notte in cui la pioggia si confonde con le lacrime. Lo stadio canta il suo nome. Non basta. Abramovich ha già scelto Mourinho, l'uomo di cui si dice che la bravura sia proporzionale all'antipatia, per Ranieri solo molti applausi ma anche questa volta, a sentire lui, nessun rimpianto.

«Se dovessi scegliere dove vivere a fine carriera, non avrei dubbi. Sono nato tra San Saba e Testaccio, nel cuore di Roma, ma sceglierei Londra, una città incredibile, diversa da tutte quelle che ho conosciuto».

Anni belli quelli di Londra, se-

gnati dal sodalizio con Zola. «Come lui non ho mai incontrato nessuno. Un giorno vengo a sapere che la Regina aveva organizzato una cena romana in onore degli “italiani d'Inghilterra”. Zola per pudore non mi aveva chiesto il permesso. Lo chiamai e gli dissi: “Gianfranco, sei impazzito?” e Zola andò”. Ora il sardo è tornato in Italia, Ranieri, invece, ha eletto la sua patria nella Spagna del Sud. «Avevo voglia di un'esperienza in un ambiente che conosco a memoria. Non ero mai tornato sul “luogo del delitto” e volevo vedere che effetto faceva. Certo non siamo ai livelli del Real o del Barcellona, ma possiamo fare bene. Nessun allenatore al mondo può dire vinco questo e quello, può solo provarci». Tanto qui, dove quando i tifosi sono arrabbiati o delusi dal gioco, sventolano fazzoletti bianchi, un altro calcio è possibile.

«Possono criticarti, ma almeno riconoscono il ruolo dell'allenatore, il tuo sapere. In un mondo in cui nulla di ciò che sei o hai fatto ti viene riconosciuto mi sembra molto. In Italia dove invece sono tutti allenatori si è perso il senso del limite e temo si faccia fatica a recuperare. Lippi venne processato per aver perso all'ultimo rigore contro il Milan

nella notte di Manchester. Manca l'equilibrio, certe volte ci trattano come gli scemi del villaggio». Qualche motivo di speranza si intravede però. «L'hanno fatto apposta» dice ridendo Ranieri. «Tutte le città in cui ho giocato o allenato vivono un momento felice. Cagliari, Catanzaro, Palermo, Firenze, Napoli, per la cui rinascita sono contentissimo. C'era bisogno del Sud nel calcio e di calcio al Sud. Il pallone aiuta e in certe realtà ha un valore quasi universale. Speriamo continui, mi sembra che i presidenti siano quelli giusti per costruire qualcosa di duraturo».

Il soldato Ranieri di presidenti ha fatto un'imitabile collezione. Ferlaino, Cecchi Gori, Gaucci, Jesus

In Italia tutti sono allenatori, si è perso il senso del limite: a volte ci trattano come scemi del villaggio

y Gil e per ultimo Abramovich. «La cosa incredibile è che ho avuto buoni rapporti con tutti. Jesus mi voleva bene come a un figlio. Mi diceva: “Claudio, mi dispiace, non ti posso comprare nessuno” e io: “president non si preoccupi”. Poi tornava due settimane dopo e la situazione era già diversa. Claudio, devo venderti qualcuno, mi chiudono i conti bancari. Un dramma che provammo a rendere più dolce. Abramovich poi era il presidente ideale. Non metteva becco nelle questioni tecniche, spendeva e, in più, quando scendeva negli spogliatoi, lo vedevo emozionato. Faceva piacere. Una volta gli ho detto: devi scendere anche quando perdiamo. Accadde. E dopo la gara ce lo ritrovammo già dentro lo spogliatoio, stringeva le mani a tutti convinto. Sembrava avessimo vinto».

Sono le 18.30 e nella Ciudad deportiva, la Trigoria del Valencia, mentre sullo sfondo sciamano di bambini vestiti come calciatori veri si dirigono ai rispettivi campi, seguiti dagli sguardi apprensivi di decine di madri, il Valencia sta per iniziare l'allenamento. Ranieri saluta. È tornato e il 20 aspetta l'Inter. Fossimo in Mancini inizieremo a preoccuparci.



“Afganistan: effetti collaterali?”

Un film che non avremmo mai voluto vedere.

Il ricavato delle vendite sarà interamente devoluto a Emergency

La testimonianza di Emergency sulla tragedia afgana conservata in un eccezionale documentario. In edicola con l'Unità il VHS, a 6,50 euro.

Nel 2001, con la guerra in pieno svolgimento, Gino Strada e un team di Emergency ottengono una breve tregua tra mujaheddin e talebani per raggiungere l'ospedale di Kabul. Un film documenta questo viaggio tra le bombe. “Afganistan: effetti collaterali?” mostra le corsie dell'ospedale di Emergency occupate dalle vittime, l'assistenza ai prigionieri, i programmi sociali di aiuto alle donne. Un'occasione per ripensare la guerra dal lato di chi la subisce.

l'Unità



EMERGENCY

www.emergency.it